

*Marco Rossini, Amalia Salvestrini*

INTRODUZIONE  
FRAMMENTI DI ORDINE E DI DISORDINE NEL MEDIOEVO

*INTRODUCTION.  
FRAGMENTS OF ORDER AND DISORDER IN THE MIDDLE AGES*

«Il disordine, l'incoerenza e la varietà non sono inaccessibili,  
ma è indispensabile che li governi un ordine segreto,  
che gradatamente si riveli»  
(Jorge Luis Borges)

Questo numero di *Doctor virtualis* si interroga sul concetto di ordine e sulla sua valenza all'interno della riflessione medievale: siamo di fronte a uno strumento conoscitivo con cui intellettuali di varia formazione e operanti in ambiti diversi cercano di affrontare la complessità del proprio mondo, oppure, come forse è lecito a prima vista attendersi da un'epoca come quella medievale, a una struttura metafisica già data, di tipo *oggettivo*, che rappresenta una garanzia rispetto alla disarmonia del mondo e della relazioni fra gli uomini?

Per chi vive nella nostra epoca il disordine, spesso qualificato come frammentazione o complessità, appare la premessa inevitabile da cui partire per trovare, seppure in modo limitato e contingente, sensi possibili, accettando che ciò a cui si giunge non rappresenti mai una garanzia stabile o, per dirla in termini religiosi, una salvezza. Forse anche questo giustifica la persistente attrazione verso l'epoca medievale che, nonostante i molti tratti di *presunto buio*, sembra avere posto l'ordine, un ordine salvifico, a fondamento di qualsiasi riflessione e a giustificazione di qualsiasi disarmonia.

L'ipotesi di ricerca da cui trae origine questo numero è che anche in epoca medievale l'ordine si presenti come esigenza e dunque come risultato di una costruzione che, attraverso i più svariati strumenti conoscitivi, punti a rendere conto del disordine, cercando di



sciogliere e dipanare l'intreccio di cause ed effetti che caratterizza i vari spazi del mondo abitati dagli uomini. Per questa ragione abbiamo deciso di intitolare il fascicolo *Frammenti di ordine e disordine nel Medioevo*, per evitare qualsiasi presupposto che già in partenza definisca un intero compiuto e stabile, e suggerire che anche per l'epoca medievale sia possibile lavorare intorno alla ricostruzione di parti che appaiono disperse nell'attesa che la riflessione le ricomponga.

Il fascicolo si apre con l'elogio del disordine proposto da Massimo Parodi che, traendo spunto dalle vicende di Robin Hood, ci ricorda come da un lato nel concetto di ordine risuoni sempre un'aspirazione, a tratti piena di nostalgia, per un tempo passato che non può tornare. D'altra parte la figura di Robin Hood si propone come simbolo di una libertà, si potrebbe dire di un disordine, metaforicamente rappresentato dalla foresta contrapposta al castello circondato da mura e governato da regole ferree, che sembrano limitare, e a tratti impedire, la spontaneità della vita.

I contributi presenti in questo numero offrono squarci di visioni dell'epoca medievale sul rapporto fra ordine e disordine, in due direzioni principali:

- *Comprendere il mondo*
- *Creare e regolare mondi*

La prima parte, *Comprendere il mondo*, si propone di scandagliare le riflessioni che, su piani diversi, tematizzano il modo in cui il Medioevo ha cercato di rispondere all'esigenza di comprensione della complessità del mondo.

L'analisi condotta da Paola Muller sull'anima *symphonialis* nella riflessione *visionaria* di Ildegarda di Bingen, mette a fuoco la duplice relazione fra uomo e Dio: armonica nel momento in cui essa viene restaurata giungendo così alla piena esperienza di redenzione e sinfonica nel momento in cui Dio infonde la sua misericordia all'interno delle contraddizioni che caratterizzano l'esistenza umana. L'anima *symphonialis*, anche attraverso la musica, esprime così la par-

tecipazione dell'uomo all'intreccio di relazioni che caratterizzano il creato. Raffaele Ventura, analizzando la controversia eucaristica che nel IX secolo oppone Pascasio Radberto e Ratramno di Corbie, mostra come le due proposte siano in realtà complementari e funzionali a dare un assetto univoco e chiaro a una dottrina eucaristica di origine patristica, caratterizzata da una sostanziale indeterminatezza. Questo processo di riorganizzazione, secondo l'autore, si inserisce all'interno di un più vasto programma di razionalizzazione, avviato dalla monarchia carolingia per preservare l'unità della fede e della comunità cristiana. Attraverso un approfondito esame della riflessione di Francisco Suarez sul concetto di relazione, messa a confronto anche con le posizioni di autori fondamentali della filosofia medievale come Tommaso d'Aquino e Duns Scoto, Nicola Milanese mostra come la meticolosa classificazione suareziana della relazione reale risulti funzionale al disvelamento di un ordine metafisico che governi le interazioni e le connessioni fra gli individui e svolga un ruolo costitutivo all'interno delle stesse realtà esistenti. Mosè Nachmanide, esponente della comunità ebraica di Gerona, nel XIII secolo non solo confine fra il mondo ashkenazita e il mondo sephardita, ma anche crocevia di culture e di saperi diversi, commentando il *Libro di Giobbe* affronta una delle più radicali critiche che all'interno della Scrittura siano state formulate nei confronti dell'ordine cosmico plasmato da Dio. Nel suo contributo, Daniele Savino chiarisce come, secondo il talmudista catalano, la dolorosa esperienza personale del male non contrasti né con la volontà divina né con l'ordine del creato, e la sua dissonanza si risolva all'interno di una superiore armonia il cui ordine escatologico non può tuttavia essere rivelato allo stesso Giobbe. Jacopo Tomatis, nel suo articolo dedicato alla *Pretiosa Margarita Novella* di Pietro Bono da Ferrara, evidenzia come l'esigenza d'ordine sia avvertita anche dall'alchimia, forma di conoscenza per sua natura eccentrica rispetto agli altri saperi medievali. Il tentativo di Pietro Bono si muove in una duplice direzione: da un lato conferire ordine al sapere alchemico utilizzando lo strumento del sillogismo, dall'altro inserire l'alchimia all'interno del sistema ordi-

nato dei saperi attraverso lo strumento della *subalternatio*; emerge in questo modo, secondo l'autore, la contemporanea rispondenza dell'alchimia a un doppio ordine: naturale e divino.

La seconda parte, *Creare e regolare mondi*, presenta contributi relativi ad alcuni autori medievali che, andando al di là della pura comprensione, hanno formulato proposte per regolamentare, attraverso attivi interventi, passioni, azioni, comportamenti che caratterizzano la complessità del mondo umano, naturale e divino.

Giovanni Catapano partendo dall'esame delle due definizioni della legge eterna proposte da Agostino, analizza i riflessi che esse hanno sul concetto e sulla funzione dell'ordine. La seconda definizione agostiniana, formulata nel XXII libro del *Contra Faustum Manichaeum*, impedisce la perturbazione dell'ordine e ne rende obbligatoria la conservazione, ciò tuttavia non si traduce nell'assolutizzazione di sistemi normativi costituiti in particolari contesti culturali. Il concetto di ordine che deriva dalla riflessione agostiniana presenta le caratteristiche di un compito e non di un dato, in questo senso la legge eterna fornisce un criterio per individuare, di volta in volta, l'insieme delle norme adatte a regolare la realtà sociale umana, che è in continuo mutamento nel tempo. L'ordine costituisce, nella riflessione agostiniana, il necessario punto di riferimento per l'agire morale della creatura, che, come mostra Luigi Oddi nel suo contributo, si attua attraverso la virtù della giustizia, che consente di dare vita a una scelta ordinata. L'articolo sottolinea la permanenza di questa dinamica anche nel passaggio alla teologia della grazia, sviluppata dal vescovo di Ippona a partire dall'*Ad Simplicianum*, nonostante la creatura non si presenti più come causa prima della propria volontà morale, sostituita ormai dall'operare efficiente e predestinato di Dio. Al rapporto fra i diversi tipi di legge e alla loro relazione con la questione del potere nel pensiero di Bonaventura da Bagnoregio è dedicato l'articolo di Marco Rossini: il maestro francescano delinea in diverse *quaestiones* del proprio *Commento alle Sentenze*, seppure in modo non organico, un ordine delle leggi sorretto dalla doppia funzione che all'interno di esso svolge la *lex aeterna*. Essa

infatti, da un lato rappresenta il fondamento di legittimità di ognuna delle leggi ad essa subordinate e, dall'altro, costituendosi come *ordo*, è in grado di giustificare tutto ciò che in apparenza si presenti come privo di ordine o esterno a esso.

In epoca medievale, così come oggi, il processo, civile e penale, rappresenta uno degli strumenti per mezzo dei quali la comunità dà ordine al caos anche attraverso le sue dimensioni gnoseologiche. Lo studio di Alessandra Bassani esamina la funzione svolta nel Medioevo dalla testimonianza *de audito alieno* all'interno del processo. Puntando l'attenzione in modo particolare sul contributo di Bartolo di Sassoferrato si mostra come la testimonianza per sentito dire rivesta un ruolo importante nella formazione della *plena fides* necessaria al giudice per emettere la sentenza; negli scritti di Bartolo di Sassoferrato, come nella riflessione dei giuristi contemporanei, rimane comunque aperta la discussione intorno alla problematicità di uno strumento di prova dalle caratteristiche anomale.

Il concetto di ordine politico nella costruzione della vita associata si ritrova nel racconto platonico di Atlantide: Marianna Nardi nel suo articolo chiarisce come Platone sviluppi il suo racconto a partire dalla riflessione sulla città ideale presentata nella *Repubblica*. La nozione di *διακόσμησις*, che Calcidio tradurrà con *exornatio*, presente nel *Timeo*, definisce un ordine che non si limita all'organizzazione della città, ma struttura la stessa narrazione timaica, stabilendo un forte legame fra disposizione dei racconti e organizzazione del loro contenuto, che emergerà, almeno in parte, nei commenti medievali all'opera platonica.

Cristina Salantri, riflettendo sul presunto viaggio di Dante a Parigi, propone un'interpretazione di alcuni oscuri versi del canto XVIII del *Paradiso*, ipotizzando che l'immagine dell'aquila sia riferibile a un personaggio che, parlando come un *magister*, si incarichi di chiarire i dubbi del poeta. Dante, alla ricerca della felicità terrena cui dovrebbe aspirare l'intera umanità, aprirebbe alla possibilità di nuove idee politiche rivoluzionarie, che porterebbero a stravolgere l'ordine e l'armonia terrena tra i due poteri universali, inutilmente

sognata e auspicata dal poeta.

Il contributo di Matteo Sperandini ci porta all'interno dello schema ecclesiologico proposto da Gregorio Magno, interrogandosi sulle ragioni della struttura gerarchica che ordina fra loro *praedicatores*, *continentes* e *coniugati*. Intersecando i tre *ordines fidelium* con la doppia categoria di vita attiva e vita contemplativa, Gregorio Magno delinea da un lato il percorso individuale verso la salvezza e dall'altro la struttura stessa della Chiesa all'interno della quale tale percorso si svolge. I tre *ordines*, al vertice dei quali si collocano i *praedicatores* la cui vita composita, attiva e contemplativa al tempo stesso, risulta superiore alle altre, si propongono in tal modo come paradigma escatologico rivolto ai singoli e struttura d'ordine della comunità ecclesiale.

Marco Vorcelli, in ideale dialogo con le osservazioni di Pierre Hadot relative alla filosofia come arte della vita, propone un esame del pensiero di Alberto Magno, o almeno di una sua significativa parte, quella di filosofia morale. Il risultato cui giunge l'esame dell'*ordo animae* nella riflessione del pensatore domenicano, che combina fonti aristoteliche e bibliche, è la delineaazione di una concezione dell'etica non tanto come puro "discorso filosofico", quanto piuttosto come attività rivolta all'ordinamento di sé, per conseguire la liberazione dal disordine delle passioni.

La riflessione degli autori medievali, che emerge dagli studi presenti all'interno di questo numero di *Doctor virtualis*, evidenzia la capacità di confrontarsi, da prospettive anche significativamente diverse, con il tema dell'ordine; ne emerge una visione dell'ordine inteso come orizzonte di attesa e dimensione sperata, anche là dove esso si presenti in prima istanza come dimensione metafisica. In questo caso infatti, come mostrano gli articoli relativi ad Agostino e Bonaventura, l'ordine da un lato si presenta come obbligato riferimento per l'organizzazione della realtà storica in continuo divenire e dall'altro come parziale strumento conoscitivo in grado di rendere ragione anche del proprio opposto.